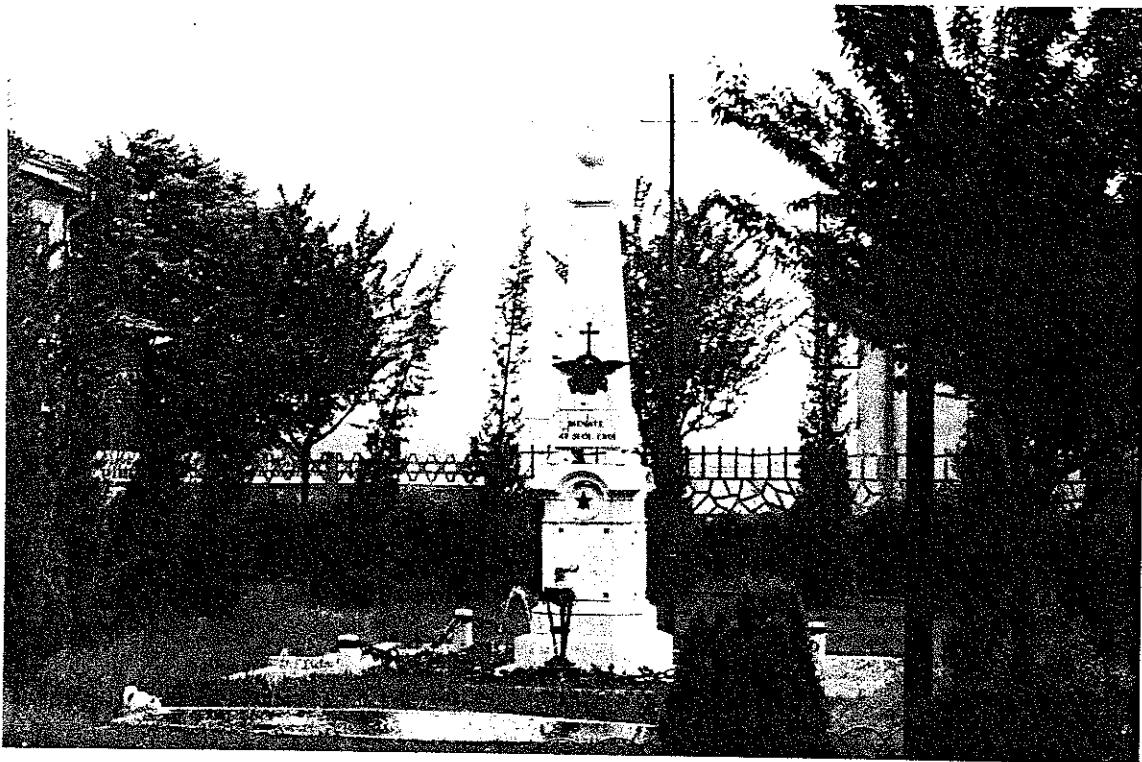


95. Una versione "moderna" della via Armando Diaz dopo la costruzione della nuova chiesa parrocchiale di cui si vede il campanile in fondo alla via, verso Magnago.



96. Il Monumento ai Caduti fu eretto nel 1922
sul terreno del vecchio camposanto.
I morti, ad eccezione di quelli
della famiglia Bossi, non furono asportati ma lasciati in loco.
Durante la posa della prima pietra i rappresentanti del Comitato
misero nella fossa un bottiglione di vino riempito con le monetine del tempo,
offerte da tutti i presenti.



10. L'ex refettorio del Convento (foto: Gigi Seratoni Gualdoni).

- Anfonso Villa nato il 29 agosto 1740, sacerdote professore.

Uno di questi, padre Basilio Pianta, fissò ancora in Turbigo la sua dimora ed anzi, nella vendita del convento ed annessi, comperò in proprio la casa di compendio del convento in via Fredda al n. 2 al prezzo di £. 4 mille, la quale poi passò alla sua morte al sig. Giovanni Pozzi. Il frate fece funzionare la chiesa del convento che si era ottenuto di restituire al culto per interessamento della marchesa Barbara Marianna Erba Odescalchi.

"La Comune" di Turbigo acquista dal reale Demanio il soppresso convento degli Agostiniani Scalzi e, successivamente, lo vende al sig. Giuseppe Oriani allora sindaco di Turbigo.

Il Convento fu acquisito dal Comune, mentre per la chiesa si aprì quella cosiddetta "questione romana" che si trascinò fino agli anni del Concordato del 1929.

Vediamo innanzitutto il Convento. In forza dell'art. 43 della legge 17 luglio 1805, il quale accordava la prelazione all'acquisto dei beni ecclesiastici "alla Comune" (come si diceva allora, ai tempi della repubblica Cisalpina), la proprietà del convento divenne comunale. Successivamente, il Consiglio Comunale - allora composto da Giuseppe Oriani (sindaco), Francesco Genè (anziano consigliere), Carlo Ranzani per il sig. Stampa di Soncino (anziano consigliere), Tizzoni (consigliere), Giuseppe Pozzi (consigliere), Vittore Garavaglia (consigliere), Paolo Ricci (consigliere), Francesco Cavaiani (consigliere) - approvò la cessione del detto al sindaco Oriani, con la condizione di affittare parte dei locali per la Gendarmeria a cavallo allora stazionata in paese.

Il Prefetto del Dipartimento d'Olona, con una lettera del 31 agosto 1807 al Cancelliere Candiani specifica che:

"S.E. il sig. Ministro dell'Interno, alla di cui cognizione ho portato l'affare dell'acquisto che intende fare la Comune di Turbigo dal Reale Demanio del soppresso Convento degli Agostiniani Scalzi e successiva cessione di detto Locale al sig. Oriani, ha approvato in massima il detto contratto, ma raccomanda efficacemente che non seguano irregolarità tanto dell'acquisto da farsi al Demanio quanto nella successiva vendita a favore del sig. Oriani.

A quest'effetto Ella si farà carico di avvisare di tale superiore annuenza il sig. Sindaco della Comune di Turbigo affinché prontamente si rechi alla Direzione Generale del Demanio e munito delle opportune facoltà che lo giustificano, passi alla stipulazione del contratto d'acquisto del Locale

in discorso.

Siccome poi, dagli atti d'ufficio, mi risulta che lo stesso sig. Oriani è attualmente sindaco di detta Comune, ed è lo stesso soggetto a cui intende la Comune di cedere in vendita il ripetuto Locale sotto condizioni portate dal di lui progetto, così ad evitare l'inconveniente che in uno stesso soggetto concorra la qualità di venditore e compratore, la incarico sig. Cancelliere di invitare i due Anziani perché procedano all'inteso contratto, non omesse tutte quelle cautele d'ordine e di pratica, onde venga garantito l'interesse comunale, massime nella costituzione del fitto del Locale che dovrà pagare la Comune per l'alloggio Militare e ritenuto che tutte le spese relative a siffatto contratto debbano essere a carico del progettante Oriani.

Sarà poi di Lei cura di tenermi al fatto dell'esito di quest'affare. Ho il piacere di salutarla distintamente".

Pubblichiamo ora l'istrumento rogato da Salvatore Gariboldi, pubblico notaio di Milano, in merito alla vendita fatta dalla Comunità di Turbigo al sig. Giuseppe Oriani:

"L'anno milleottocento otto, il giorno di sabato cinque del mese di marzo, regnando Napoleone, primo Imperatore dei Francesi e Re d'Italia, per provvedere al bisogno in cui trovasi la Comune di Turbigo di avere un locale per l'alloggiamento della Gendarmeria ivi stanziata, venne la stessa nel Consiglio Comunale del 2 luglio 1807 ad approvare l'istanza della Municipalità proposta per ordinanza dal Prefetto Amministrativo diretta ad ottenere di poter fare acquisto, dal Reale Demanio, del Convento dei già Agostiniani Scalzi siti in detto Comune ed, insieme, ad annuire al progetto presentato dal Sindaco, sig. Giuseppe Oriani, con tutto ciò che può essere relativo e di accordarsi per quella porzione che può abbisognare ai divisati mediante affitto da stipularsi sotto i patti esistenti nel sufferito progetto ed altre cautele proposte nel succitato Consiglio Comunale.

Dietro le relative istanze di detta Comune, si compiacque il Ministro dell'Interno di approvare in massima il sufferito progetto di acquisto (...) in conseguenza di ciò, introdottasi trattativa con sig. Direttore Dipartimentale, si conviene nella vendita e compra di detto Convento, esclusa la chiesa (...)

In seguito, alle attive incombenze di pratica, inoltratosi l'affare alla superiore cognizione di S.A.R., il principe Vice Re, la stessa ebbe la degnazione, con venerato di lui decreto 6 novembre prossimo scorso, di approvarlo per cui si addivenne alla definitiva stipulazione del riferito contratto di

- Anfonso Villa nato il 29 agosto 1740, sacerdote professore.

Uno di questi, padre Basilio Pianta, fissò ancora in Turbigo la sua dimora ed anzi, nella vendita del convento ed annessi, comperò in proprio la casa di compendio del convento in via Fredda al n. 2 al prezzo di £. 4 mille, la quale poi passò alla sua morte al sig. Giovanni Pozzi. Il frate fece funzionare la chiesa del convento che si era ottenuto di restituire al culto per interessamento della marchesa Barbara Marianna Erba Odescalchi.

“La Comune” di Turbigo acquista dal reale Demanio il soppresso convento degli Agostiniani Scalzi e, successivamente, lo vende al sig. Giuseppe Oriani allora sindaco di Turbigo.

Il Convento fu acquisito dal Comune, mentre per la chiesa si aprì quella cosiddetta “questione romana” che si trascinò fino agli anni del Concordato del 1929.

Vediamo innanzitutto il Convento. In forza dell'art. 43 della legge 17 luglio 1805, il quale accordava la prelazione all'acquisto dei beni ecclesiastici “alla Comune” (come si diceva allora, ai tempi della repubblica Cisalpina), la proprietà del convento divenne comunale. Successivamente, il Consiglio Comunale - allora composto da Giuseppe Oriani (sindaco), Francesco Genè (anziano consigliere), Carlo Ranzani per il sig. Stampa di Soncino (anziano consigliere), Tizzoni (consigliere), Giuseppe Pozzi (consigliere), Vittore Garavaglia (consigliere), Paolo Ricci (consigliere), Francesco Cavaiani (consigliere) - approvò la cessione del detto al sindaco Oriani, con la condizione di affittare parte dei locali per la Gendarmeria a cavallo allora stazionata in paese.

Il Prefetto del Dipartimento d'Olona, con una lettera del 31 agosto 1807 al Cancelliere Candiani specifica che:

“S.E. il sig. Ministro dell'Interno, alla di cui cognizione ho portato l'affare dell'acquisto che intende fare la Comune di Turbigo dal Reale Demanio del soppresso Convento degli Agostiniani Scalzi e successiva cessione di detto Locale al sig. Oriani, ha approvato in massima il detto contratto, ma raccomanda efficacemente che non seguano irregolarità tanto dell'acquisto da farsi al Demanio quanto nella successiva vendita a favore del sig. Oriani.

A quest'effetto Ella si farà carico di avvisare di tale superiore annuenza il sig. Sindaco della Comune di Turbigo affinché prontamente si rechi alla Direzione Generale del Demanio e munito delle opportune facoltà che lo giustificano, passi alla stipulazione del contratto d'acquisto del Locale

in discorso.

Siccome poi, dagli atti d'ufficio, mi risulta che lo stesso sig. Oriani è attualmente sindaco di detta Comune, ed è lo stesso soggetto a cui intende la Comune di cedere in vendita il ripetuto Locale sotto condizioni portate dal di lui progetto, così ad evitare l'inconveniente che in uno stesso soggetto concorra la qualità di venditore e compratore, la incarico sig. Cancelliere di invitare i due Anziani perché procedano all'inteso contratto, non omesse tutte quelle cautele d'ordine e di pratica, onde venga garantito l'interesse comunale, massime nella costituzione del fitto del Locale che dovrà pagare la Comune per l'alloggio Militare e ritenuto che tutte le spese relative a siffatto contratto debbano essere a carico del progettante Oriani.

Sarà poi di Lei cura di tenermi al fatto dell'esito di quest'affare. Ho il piacere di salutarla distintamente”.

Pubblichiamo ora l'istrumento rogato da Salvatore Gariboldi, pubblico notaio di Milano, in merito alla vendita fatta dalla Comunità di Turbigo al sig. Giuseppe Oriani:

“L'anno milleottocento otto, il giorno di sabato cinque del mese di marzo, regnando Napoleone, primo Imperatore dei Francesi e Re d'Italia, per provvedere al bisogno in cui trovasi la Comune di Turbigo di avere un locale per l'alloggiamento della Gendarmeria ivi stanziata, venne la stessa nel Consiglio Comunale del 2 luglio 1807 ad approvare l'istanza della Municipalità proposta per ordinanza dal Prefetto Amministrativo diretta ad ottenere di poter fare acquisto, dal Reale Demanio, del Convento dei già Agostiniani Scalzi siti in detto Comune ed, insieme, ad annuire al progetto presentato dal Sindaco, sig. Giuseppe Oriani, con tutto ciò che può essere relativo e di accordarsi per quella porzione che può abbisognare ai divisati mediante affitto da stipularsi sotto i patti esistenti nel sufferito progetto ed altre cautele proposte nel succitato Consiglio Comunale.

Dietro le relative istanze di detta Comune, si compiacque il Ministro dell'Interno di approvare in massima il sufferito progetto di acquisto (...) in conseguenza di ciò, introdottasi trattativa con sig. Direttore Dipartimentale, si conviene nella vendita e compra di detto Convento, esclusa la chiesa (...)

In seguito, alle attive incombenze di pratica, inoltratosi l'affare alla superiore cognizione di S.A.R., il principe Vice Re, la stessa ebbe la degnazione, con venerato di lui decreto 6 novembre prossimo scorso, di approvarlo per cui si addivenne alla definitiva stipulazione del riferito contratto di



vendita a favore della Comunità suddetta (...). Intendendo ora le suddette parti dare esecuzione alla come sopra conciliata ed approvata cessione di contratto si sono costituiti personalmente avanti a me, Notaio, li testimoni infrascritti: Sig.ri Francesco Genè, figlio del fu Giovanni Antonio, possidente, e Carlo Ranzano, figlio del fu Pietro, ambedue domiciliati nella suddetta Comune di Turbigo, Distretto quarto, Cantone terzo, Dipartimento d'Olona, nella qualità di anziani: ed il suddetto signor Sindaco Giuseppe Oriani, figlio del

11. Il convento e la chiesa degli Agostiniani Scalzi, prima dell'intervento di restauro del 1985.

fu Gaspare, possidente, anch'egli abitante nella suddetta Comune.

Detti Signori, Francesco Genè e Carlo Ranzano, nella qualità di Anziani della suddetta Comune di Turbigo e quali speciali delegati in forza della lettera 31 agosto 1807 del signor Prefetto Diparti-

mentale dell'Olonza per la stipulazione del preannunciato contratto per la Comune medesima, seguendo la sopperita superiore approvazione - volontariamente ed in ogni miglior modo - hanno fatto e fanno cessione in luogo, ragione e stato di detta Comune da essi rappresentata ed a titolo di vendita per il prezzo di lire diciottomilaquattrocentoquarantadue, soldi quattro, denari dieci, (L. 18.442.4.10) di Milano, pari a lire quattordicimilacentocinquantaquattro e centesimi settantasette (L. 14.154.77) italiane, un quinto con denaro sonante e gli altri quattro quinti con reiscrizioni (...). Patto altresì che detto sig. Oriani debba investire la detta Comune, a titolo di affitto semplice, di tutte quelle parti di detto locale attualmente occupato dalla Gendarmeria, consistente in diverse stanze terrene con suoi superiori, scuderia, cassina, giardinetto con pozzo e adiacenti proprietà coerenziate a Levante con caseggiato di Giuseppe Pozzi parte con muro divisorio e parte dal giardinetto confinante con muro di detto Pozzi; a mezzogiorno parte cinta di muro e parte fabbrica nuova di detto convento lasciata a Ponente pure della Fabbrica nuova e poca parte della sacrestia della Chiesa; ed a tramontana strada detta di dietro al convento e ciò fino a che durerà il bisogno, l'acquartieramento ed alloggio militare di detta Gendarmeria⁽¹⁴⁾.

Per la vendita, la proprietà del convento e adiacenze fu divisa in più parti: venne individuato il "Bruolo" (prato-giardino antistante il convento), un pezzetto di terra con il fondo a pascolo posto davanti alla Chiesa e poi, specificatamente, il fondo occupato dai fabbricati. Questi ultimi a loro volta furono divisi in cantinato, piano terreno e primo piano. La vendita riguardò anche le case poste oggi davanti alla Casa del Giovane. In totale, si trattava di circa 39 pertiche di terreno. Segue ora la spiegazione dettagliata di alcuni dei beni allora venduti:

I. "Porzione di convento con Bruolo annesso cinto all'ingiro da muro di cinta in tutto pertiche 36, ai quali presi insieme sono coerenti a levante in parte la restante porzione di questo locale prima a muro di edificio comune (...) in parte proprietà del sig. Giovanni Battista Pozzi e in parte beni Erba; a mezzogiorno, come anche a ponente la massima parte della strada comunale di Turbigo mediante muro di clausura compreso e in parte Coro e siti annessi alla Chiesa (...); a tramontana poca parte piazzale anteriore alla Chiesa (...). Il fabbricato nuovo, come anche la porzione di fabbricato vecchio, trovasi entrambi divisi in due piani, cioè un piano terreno e un piano superiore. Il piano terreno del fabbricato nuovo è tutto in volta, come pure il suo corrispondente superiore.

Consiste da principio in una porta di ingresso guardante verso il piazzale della Chiesa alla quale si succedono due Vestiboli continuativi nell'ultimo dei quali evvi un'altra porta che mette al Bruolo. Indi dal medesimo si passa a un corridoio, il quale si estende da ponente a levante nel di cui limitare ci sono due stanze consecutive per il Portinaio, la prima delle quali resta attigua al



12-13. S. Cosma e, nella pagina successiva, S. Damiano. Le due opere, in gesso, sono conservate in chiesa e riproducono - probabilmente - le statue collocate originariamente nelle nicchie esistenti sulla facciata della chiesa.

descritto Vestibolo, l'altra a fianco della Chiesa. In seguito dallo stesso lato sinistro vi è un Cortile con Pozzo appoggiato al muro del menzionato

corridore e difeso all'ingresso da un parapetto di vivo: ed alla parte destra del medesimo vi sono sei stanze progressive, due delle quali con camino, susseguentemente in linea di mezzogiorno e tramontana trovasi altro Corridore con apertura grande dalla parte di mezzogiorno verso il suddetto Bruolo: questò viene ad intersecare il primo descritto verso l'estremità, nella cui



sezione di angolo di levante e mezzogiorno vi è lo scalone di tre andate, con gradini, ripiani e balaustra, il tutto in vivo che mette al piano superiore (...).

Il piano terreno nella porzione del Fabbricato Vecchio consiste in un andito di fronte al secondo descritto Corridore del Fabbricato Nuovo in cui vi è una scala di vivo, da questo si passa ad un Sito

di Camminata posto a tramontana del Locale che mette in una Cappelletta posta a fianco della descritta Scala ed a tre piccoli luoghi consecutivi in fregio (...). In seguito viene una Corridora, situata pure a Tramontana, con cinque stanze a destra nella direzione di ponente e levante. Inoltre vi è il cortile ora coltivato a giardino nel di cui centro trovasi il pozzo difeso all'ingiro da parapetto di cotto, il quale giardino è circoscritto a levante dalla restante porzione di Fabbricato Vecchio (non compreso in questa stima), a mezzogiorno in parte del Bruolo ed in parte da una porzione del primo descritto Corridore (...).

Il piano superiore del Fabbricato Nuovo comprende due Corridori, l'uno dei quali conduce a dodici stanze (...) Ed il primo superiore nella porzione del Fabbricato Vecchio abbraccia una Corridora la quale mette ad un sito di Latrina e a nove Celle.

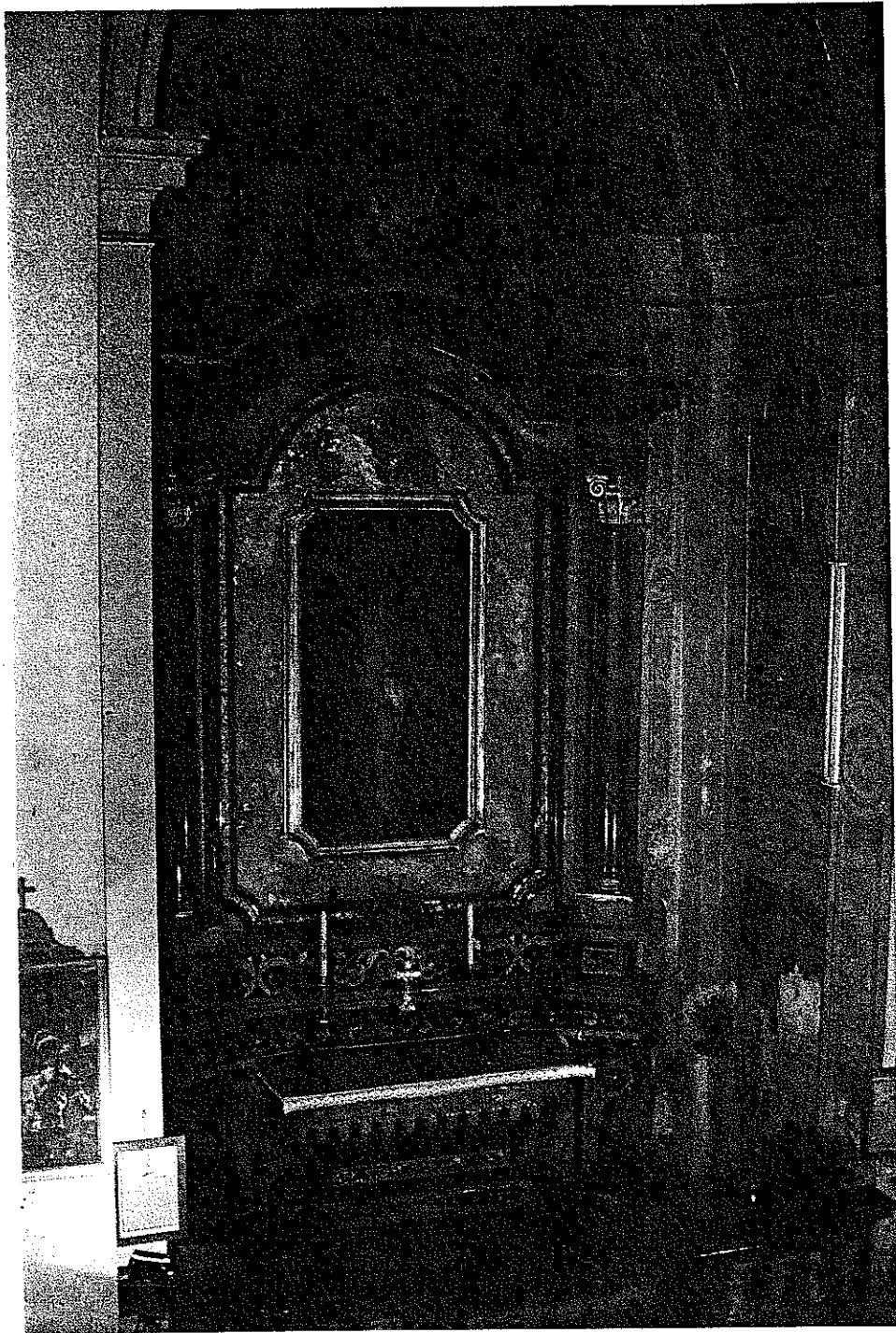
II. Pezzetto di terra situato avanti il piazzale della Chiesa con fondo a pascolo dell'area di pertiche 2.14. Ha per confine a levante il piazzale della chiesa mediante colonnette in vivo comprese; a mezzogiorno beni Fagnani mediante fosso nuovo; a ponente strada alzaia del Naviglio Grande compreso fino a quella ed a Tramontana strada che mette alla chiesa compreso fino alla medesima (...)"

Dal sindaco Oriani, in seguito, la proprietà del Convento passò ai Bussola, ai Gualdoni, ai Barozza ed oggi è Vezzani.

L'annuo legato dovuto a Marianna Erba Odescalchi di £. 277 venne venduto dalla Direzione Generale del Demanio a Gerolamo Pozzi abitante in Porta Orientale e Milano, parrocchia di S. Stefano, precursore di quella casata che darà anche parecchi amministratori al Comune di Turbigo i quali si imparenteranno, agli inizi del Novecento, coi Franceschini⁽¹⁵⁾.

Il culto dei Santi martiri Cosma e Damiano⁽¹⁶⁾

Anche la chiesa milanese poggia sulle fondamenta dei martiri che, da quando fu predicato il Vangelo fino all'epoca di Costantino (313 d.C.) pagarono con la vita la fede in Cristo. La venerazione di questi "eroi" si attivò quando la religione cristiana si avviò a diventare religione di Stato. Costruttore della nostra chiesa fu quel santo dalla quale prende il nome: Ambrogio. Egli è il primo testimone di una chiesa oramai lontana dal periodo dei martiri. Sono ormai cristiane - nel periodo della sua azione pastorale - numerose famiglie patrizie e il paganesimo è appannaggio solamente del volgo del *pagus*. È il vescovo ambrosiano che organizza le strutture gerarchiche della propria chiesa diocesana e la fornisce



13. La cappella del Crocifisso. Delle quattro cappelle originarie, solamente questa è arrivata sino a noi. Interessante e prezioso è l'altare barocco della cappella, in marmi policromi, che "sorregge" una tela rappresentante una crocifissione, opera di Ceruti Michele Angelo.

delle strutture materiali necessarie. È lui che crea una liturgia in grado di rispondere alle nuove esigenze pubbliche e civili del cristianesimo, è lui che dialoga con il potere civile e agisce come colui che, proprio in forza dell'autorità religiosa, ha facoltà di influire efficacemente sull'autorità civile.

Ambrogio, il fondatore della Chiesa milanese, fu un grande ricercatore di spoglie di Santi. I martiri Protasio e Gervasio, Nazario e Celso - per limitarci a quelli diffusi sul nostro territorio - furono avviati al culto del popolo direttamente da S.

Ambrogio.

Sull'esempio del Santo milanese i vescovi che si succedettero alla sua cattedra diffusero il culto di altri martiri man mano che il cristianesimo si diffondeva nelle campagne. Le giovani comunità cristiane - in questo periodo - vennero tutte poste sotto la protezione dei martiri e in particolare di quelli che si ritrovavano le spoglie diventando, automaticamente, di "moda". In questo contesto si inserisce un'altra coppia celebre del calendario liturgico ambrosiano, i SS. Cosma e Damiano, che gode della venerazione in molti luoghi della



14. Particolare dello stemma posto alla sommità della cappella del Crocifisso. Lo stesso stemma si ritrova graffito sui pilastri della elegante balaustra in marmo che delimita la cappella stessa. Diverse sono state le attribuzioni che gli studiosi hanno dato a questo stemma: dai Conti Biancamano, capostipiti dei Savoia, alla famiglia Cortesi di Galliate. Nulla comunque abbiamo trovato per suffragare alcuna delle ipotesi. Nel palio del 1985 Turbigh in giù ha scelto questo stemma come simbolo di Contrada.

chiesa milanese⁽¹⁷⁾.

La *Biblioteca Sanctorum* (vol. IV, pp. 223-237) parla a lungo dei santi martiri Cosma e Damiano. Subirono il martirio a Ciro dov'era la loro basilica, celebre nell'antichità, dalla quale il culto si diffuse in tutto il mondo.

Presso i Latini la festa è il 27 settembre. Tale data si basa sui testi sacramentari romani e sembra che in origine fosse il giorno commemorativo della dedizione della basilica a loro intitolata nel Foro Romano.

Secondo la passio, Cosma e Damiano, nati in Ara-

bia si sarebbero recati in Siria per apprendere le scienze e in particolar modo la medicina. Stabilizzati a Egea, città della Cilicia, vi esercitarono l'arte medica mostrandosi cristiani coraggiosi ed utilizzando la loro professione per fare proseliti. Durante la persecuzione di Diocleziano, nel 303, furono arrestati da Lipsia, governatore della Cilicia il quale, dopo aver fatto loro soffrire molti tormenti, li fece decapitare. I corpi furono portati in Siria e deposti a Ciro.

Il commercio di Roma con l'Oriente fece conoscere ai Romani i due santi. Papa Simmaco